

Deontologia

IL CODICE DEGLI IN-HOUSE

Gli avvocati in-house non sono tenuti al rispetto del codice deontologico forense. Questa è una delle principali argomentazioni che una parte dei vertici istituzionali dell'avvocatura adduce per giustificare la determinazione con cui si respinge la richiesta di riconoscere il diritto all'iscrizione agli albi per i giuristi d'impresa. In realtà, però, gli in-house hanno un proprio codice. O perlomeno ce l'hanno gli iscritti all'Aigi.

In sostanza questo testo statuisce che la relazione tra il giurista d'impresa e la sua azienda è simile a quella che sussiste tra un qualunque avvocato e i suoi clienti. Tuttavia, mentre la relazione del primo è esclusiva, quella dei liberi professionisti no. Il punto più importante, però, è rappresentato dall'articolo 6 dove gli iscritti all'Aigi stabiliscono che: «Il giurista d'impresa è tenuto al segreto professionale e deve trattare tutte le informazioni di cui entra in possesso a motivo della sua professione come strettamente riservate, anche una volta cessato il rapporto di lavoro. Parimenti avrà cura di esigere dalle controparti analoghe garanzie di riservatezza».

Il codice, infine, fissa anche il principio della collaborazione con i consulenti esterni. L'articolo 8, infatti, afferma l'impegno dell'avvocato in-house a valutare «l'opportunità di ricorrere alla collaborazione di professionisti esterni».

IN-HOUSE | LE AZIENDE ASSUMONO MA MANCA CHIAREZZA

GIURISTI SENZA NORMA

La proposta di riforma della legge sulla professione forense non codifica la figura dell'avvocato d'impresa. Intanto cresce la domanda di specialisti...

Idipartimenti legali delle aziende italiane assumono più che negli altri Paesi. Il dato emerge da una ricerca svolta da Laurence Simons, agenzia di recruitment specializzata nel settore legale e dalla società di consulenza Rees Morrison Associates che ha coinvolto 123 multinazionali che operano nella regione Emea (Europa, Medio-

riente e Africa) e che ha rilevato che oltre la metà delle aziende coinvolte prevede per il 2011 una crescita del dipartimento legale.

Questo è particolarmente vero in Italia, dove 22 aziende hanno dichiarato di avere avviato una "campagna

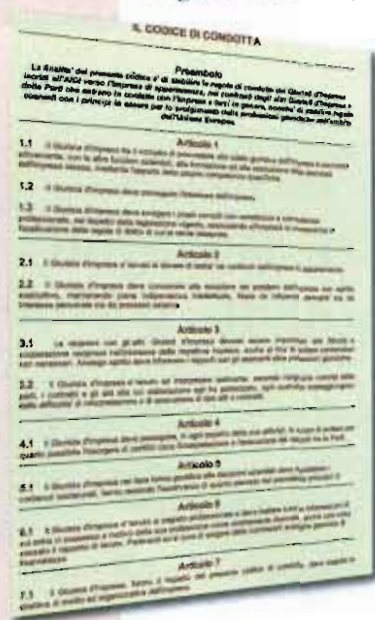
nelle società è stato dato ai budget per le spese legali, si comprende bene come mai la domanda di lavoro in questi dipartimenti sia cresciuta. Il problema è che, nella Penisola, l'offerta di lavoro in questo ambito rischia di ridursi drasticamente.

La figura dell'avvocato in-house, in Italia, è ancora poco diffusa. Si stima che i giuristi d'impresa, in Italia, siano circa 3mila. E poi, esiste un'antica questione culturale che colloca questa professione in una sorta di zona grigia tra la libera professione e l'attività lavorativa subordinata. Una zona grigia su cui la nuova legge professionale prevede per il 2011 una crescita del dipartimento legale. Questo è particolarmente vero in Italia, dove 22 aziende hanno dichiarato di avere avviato una "campagna

acquisti".

Le ragioni di questa strategia sono diverse, ma una delle più evidenti è il calo del costo medio di un legale interno per l'azienda che, anche a causa della crisi economica, è passato da 204 (dato del 2004) a 178 euro orari. Se poi a questo si aggiunge il generale taglio che

Ma i problemi dei giuristi d'impresa non sono con ciò risolti. La proposta di riforma, infatti, non si occupa direttamente della figura dell'avvocato d'azienda ma si limita a ribadire il concetto dell'incompatibilità tra qualunque tipologia di lavoro subordinato e





© Stephen Coburn - Fotolia.com

la libera professione e quindi l'impossibilità di dare vita a un Albo o un elenco speciale in cui iscrivere i giuristi d'impresa. Questa limitazione rischia di legare mani e piedi agli in-house lawyer, che vedrebbero limitata persino la possibilità di fornire consulenza in sede stragiudiziale a causa della (proposta) riserva di tale attività ai soli avvocati iscritti all'Albo.

La possibilità, per chi ha svolto la professione alle dipendenze di un'azienda, di tornare a esercitare la libera professione è una questione nodale. Su questo aspetto, **Maurizio De Tilla**, presidente dell'Oua (organismo unitario dell'avvocatura) sembra avere le idee chiare. «È ingiusto che chi svolge attività in-house non possa più iscriversi all'Albo dopo essersi cancellato: mi batterò per garantire questa possibilità».

«Su questo tema», osserva il senatore e avvocato **Pierluigi Mantini**,

firmatario di una delle proposte di riforma su cui è stato elaborato il testo unico del Senato, «il legislatore appare in difficoltà da sempre, perché il giurista d'impresa ha una natura anfibia». Eppure, secondo il senatore, il problema è di facile soluzione. «Chi è avvocato deve avere la possibilità di cancellarsi dall'Albo e iscriversi nuovamente quando vuole».

E così sembra che sarà. Secondo quanto risulta a TopLegal, il

testo su cui ora dovrà lavorare la Camera dei deputati non contiene più alcun limite alla possibilità di cancellarsi e reinscriversi dopo aver svolto un periodo di lavoro, più o meno lungo, nella direzione affari legali di un'azienda.

La pretesa impermeabilità tra la libera professione e mondo in-house apprirebbe peraltro un paradosso, se si ricorda che alcuni tra i professionisti oggi ai vertici dei principali studi legali attivi in



“

Su questo tema il legislatore appare in difficoltà da sempre, perché il giurista d'impresa ha una natura anfibia

Pierluigi Mantini

”

Italia hanno un passato professionale in azienda.

Tra i casi più noti, c'è senz'altro quello di **Sergio Erede**, fondatore di Bonelli Erede Pappalardo che è stato responsabile del dipartimento legale di Ibm Italia. Per Erede, che prima aveva lavorato negli Stati Uniti da Hale & Door e Sullivan & Cromwell, l'esperienza in-house è stata una parentesi prima del ritorno alla libera professione.

Anche **Bruno Cova**, managing partner di Paul Hastings, ha un passato in azienda. Prima in Eni, poi in Ebrd (European bank for reconstruction and development) e infine nel gruppo Fiat, dove aveva il ruolo di general counsel.

L'ultimo caso assurdo alle cronache, in ordine di tempo, è stato quello di **Ermanno Cappa**, tornato alla libera professione come of counsel dello studio La Scala, dopo aver avuto l'incarico di responsabile affari legali della Banca Regionale Europea. Cappa ha anche ricoperto la carica di presidente di Aigi, l'associazione italiana dei giuristi d'impresa che riunisce i legali d'azienda (di cui oggi è presidente emerito) e che si batte per la tutela di questa figura professionale. «Reiscrivermi all'Albo è stato semplicissimo», racconta l'avvocato, «mi è bastato andare all'Ordine e compilare una domanda a cui è



Chiediamo solo di poter continuare a fare il nostro lavoro. La nostra associazione ha un codice deontologico

Giovanna Ligas



stato immediatamente dato seguito. Non vedo perché si debba fare un passo indietro».

Il punto, fanno notare i giuristi d'impresa, è che negli anni trascorsi in azienda loro hanno svolto un lavoro che non solo ha un'attinenza assoluta con l'attività giuridica ma che gli ha dato modo di comprendere in maniera diretta in che modo funzionano certe strutture e quali sono le reali esigenze delle imprese clienti.

Giovanna Ligas, presidente dell'Aigi dal 2007, è molto determinata: «Chiediamo solo di poter continuare a fare il nostro lavoro in totale serenità. La nostra associazione ha un codice deontologico da rispettare che non si differenzia molto da quello degli avvocati».

Il riconoscimento di un preciso ruolo professionale è il passo successivo. Aigi anzitutto vorrebbe definire chi sia il giurista d'impresa, ossia l'avvocato o il laureato in giurisprudenza titolare di un rapporto di lavoro subordinato che fornisce assistenza stragiudiziale all'impresa d'appartenenza. Poi, per i giuristi d'impresa che abbiano anche il titolo d'avvocato, l'Aigi propone la creazione di un elenco speciale annesso all'Albo e tenuto dai consigli dell'ordine, che consenta di mantenere le prerogative degli iscritti e di potere, al termine del rapporto di lavoro subordinato, iscriversi (o reisciversi) all'Al-

bo ordinario. Nel contratto di lavoro, inoltre, dovrebbe essere garantita l'autonomia e indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica (il cosiddetto legal privilege); Aigi propone quindi, per l'iscrizione all'elenco speciale, una disciplina analoga a quella degli avvocati dipendenti di enti pubblici, con specifica ed esclusiva attribuzione della trattazione degli affari legali del datore di lavoro.

Chiaramente l'in-house lawyer avrebbe l'obbligo di rispettare la deontologia forense e quella dell'associazione di appartenenza nonché le regole in materia di riservatezza e formazione continua. «La soluzione è immaginare un elenco speciale con alcune limitazioni. Questa potrebbe essere una buona risposta sul piano politico e amministrativo», afferma Mantini, che sottolinea che l'Albo deve essere comunque riservato ai legali rogati che esercitano davanti alle corti.

Un concetto ribadito anche da De Tilla. Secondo il presidente dell'Oua infatti, i ruoli non devono essere confusi. «Nell'ipotesi di un Albo speciale, i giuristi d'impresa non potranno comunque andare in Tribunale. Ma non mi sento di poter garantire che sul punto si possa arrivare a qualche risultato. Per il momento direi che l'importante è garantire la possibilità di cancellazione e reiscrizione senza limiti». (c.a. e n.d.m.). ■

La normativa dovrebbe conservare la possibilità di cancellazione e reiscrizione all'Albo senza limitazioni di tempo o di età